

COLMARE IL DIVARIO

Uno studio sull'impatto delle barriere linguistiche sui
bambini rifugiati e immigrati in Grecia

Riepilogo Esecutivo

Ad aprile 2017, **Translators without Borders**, in partnership con **Save the Children**, ha avviato uno studio per analizzare come la lingua influisca sui figli di rifugiati e immigrati in Grecia. Lo studio documenta i viaggi linguistici dei bambini da quando lasciano i loro Paesi d'origine e quali lingue imparano lungo il cammino. La ricerca esplora anche le sfide comunicative che i operatori umanitari e gli insegnanti affrontano nei loro rapporti quotidiani con questi bambini.

La ricerca si basava su un'attività o gioco, programmato specificamente, eseguito dai ricercatori con i **figli di rifugiati e migranti**. L'attività ha incluso inoltre delle interviste con **genitori, operatori umanitari e insegnanti**. La comunicazione è avvenuta in arabo, kurmanji, sorani, farsi, dari, greco e inglese.



BRIDGING THE GAP BRIDGING
GAP BRIDGING THE

Sintesi dei risultati

Le lingue come risorsa

La ricerca documenta il modo in cui i figli di rifugiati e immigrati entrano in contatto con nuove lingue mentre attraversano diversi Paesi in cammino verso l'Europa. Quando arrivano in Grecia, spesso utilizzano un trans-linguaggio (ad es. un mix di lingue) per comunicare con bambini di origini differenti e interagire con gli adulti fornitori di servizi e altre persone. L'esperienza di imparare nuove lingue può essere valorizzante e un motivo di orgoglio.

La lingua come barriera

Ma l'assistenza linguistica è essenziale per permettere ai bambini di sviluppare le capacità di comunicazione di cui hanno bisogno nel Paese ospitante. La qualità dell'educazione formale e non formale che ricevono nel corso del loro viaggio e nella loro comunità ospitante è varia. Questo si deve in parte alla mancanza di preparazione e sostegno degli insegnanti riguardo all'educazione di bambini di gruppi linguistici misti con poca o nessuna conoscenza del greco o dell'inglese, o di bambini che hanno vissuto la guerra, l'evacuazione e la povertà.

La mancanza di sostegno linguistico

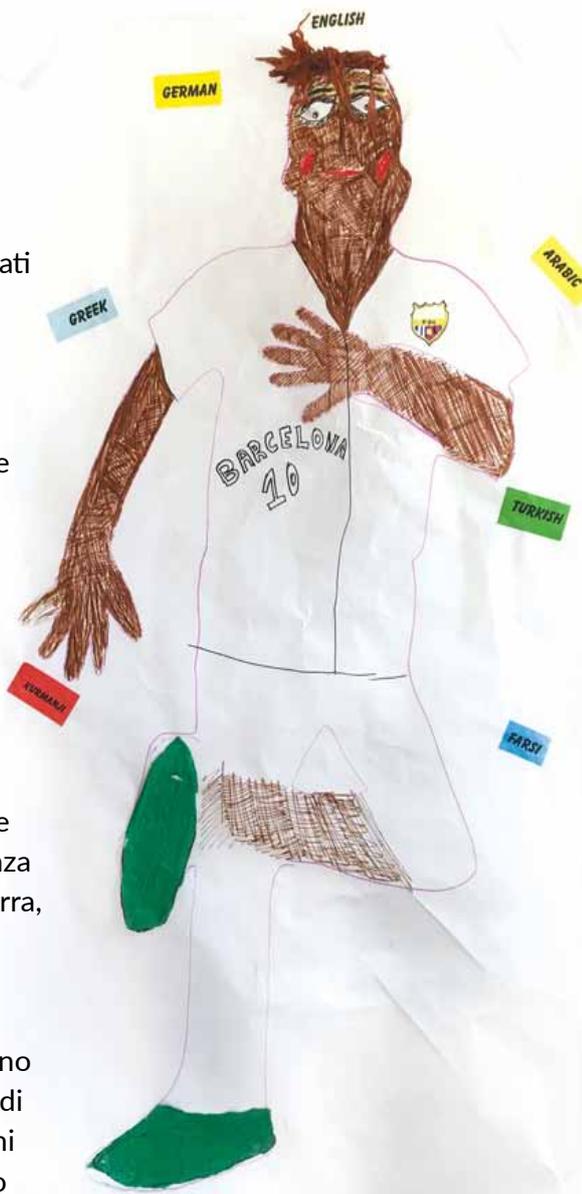
Gli operatori umanitari e gli insegnanti intervistati hanno identificato le barriere linguistiche come una delle sfide più grandi nel loro lavoro con i figli di rifugiati e immigrati. Le conclusioni mostrano che gli operatori umanitari in Grecia dipendono fortemente dall'aiuto di un interprete o di un mediatore culturale per comunicare con i figli di rifugiati e immigrati, ma ve ne sono pochi, e le interviste fanno capire che i team educativi hanno meno accesso agli interpreti e ai mediatori culturali.

I bambini nei ruoli degli adulti

I bambini che hanno partecipato a questo studio hanno inoltre riferito che il greco e l'inglese sono le lingue parlate principalmente quando vanno dal dottore o all'ospedale. Ai bambini stessi viene richiesto saltuariamente di tradurre o interpretare per i membri della famiglia o per i coetanei che non parlano la lingua locale. Questa è una questione importante in contesti in cui i contenuti della conversazione non sono adatti per un bambino.

L'accesso dei bambini alle informazioni

La ricerca ha rivelato che nei sei accampamenti inclusi nello studio, e nell'esperienza di tutti i 22 operatori umanitari intervistati, non venivano fornite informazioni specifiche a figli di rifugiati e immigrati: si supponeva che le informazioni fornite ai genitori sarebbero state trasmesse dagli stessi ai figli. L'unica eccezione era quella dei bambini soli e separati, che spesso ricevevano informazioni tramite documenti scritti lunghi e complessi, una forma inappropriata per la loro età.



Raccomandazioni principali

Le barriere linguistiche e comunicative sono un fenomeno bidirezionale. Riguardano i figli di rifugiati e immigrati e le loro famiglie, ma anche i residenti locali e i fornitori di servizi, insegnanti, così come gli operatori umanitari internazionali e i cooperanti. Una serie di misure pratiche potrebbe aiutare a superare le barriere linguistiche e comunicative e a migliorare la programmazione alla luce dei risultati di questa ricerca.

1. Le autorità competenti dovrebbero mappare le lingue parlate per permettere ai fornitori di servizi di rispondere alle esigenze.

In pratica, ciò significa:

- Raccogliere dati riguardo alle lingue scritte e parlate; distribuirli a tutti i fornitori di servizi per rifugiati e immigrati (operatori umanitari e cooperanti, volontari, servizi locali, ecc.).
- Raccogliere e pubblicare i dati sui livelli di alfabetizzazione e sui mezzi di comunicazione preferiti (ad es. l'uso degli smartphone, le lingue parlate e lette).
- Raccogliere e pubblicare i dati sulle modalità di comunicazione preferite (ad es. scritta, verbale o audio visuale).

2. I lavoratori umanitari, gli insegnanti e i professionisti della salute che lavorano con i figli di rifugiati e immigrati dovrebbero disporre delle capacità linguistiche adeguate o del sostegno per comunicare in modo efficace.

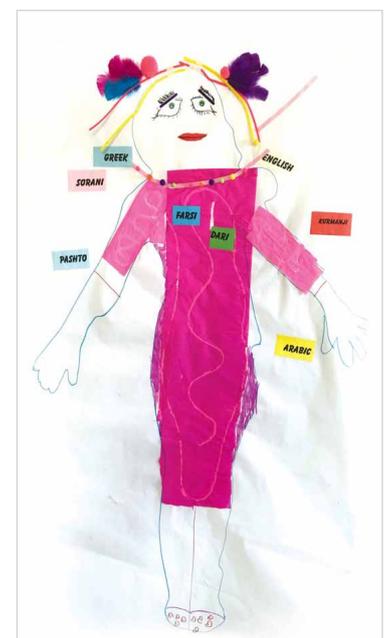
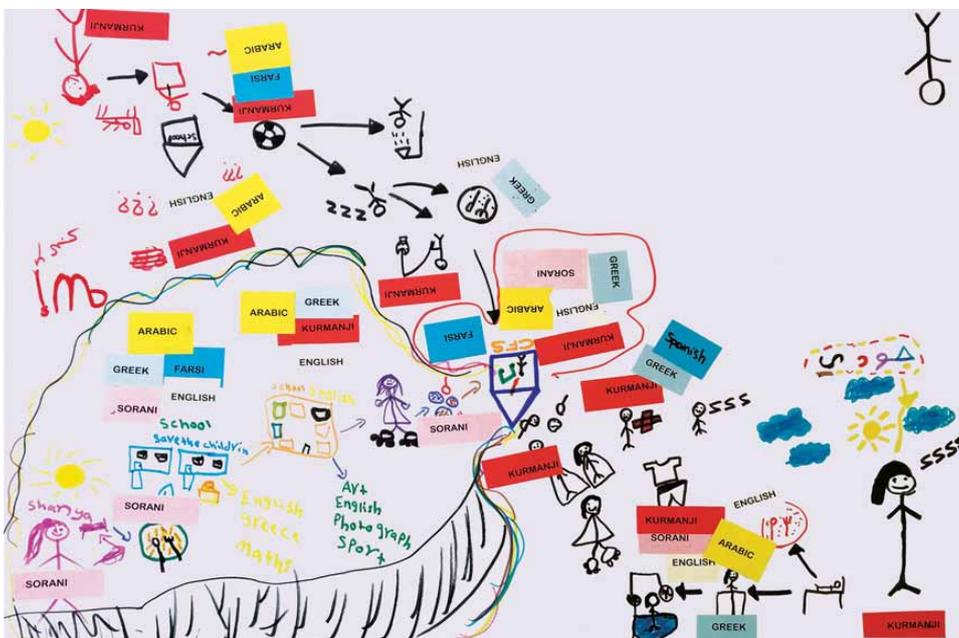
In pratica, per le organizzazioni umanitarie e i fornitori di servizi di salute ed educazione, questo significa:

- Riconoscere e appoggiare il ruolo critico dell'interprete nelle comunicazioni.
- Assicurarsi che gli interpreti e i mediatori culturali siano formati e scelti per adattarsi al meglio alla situazione di lavoro (per esempio, con conoscenze in merito a salute e protezione) e alle persone per le quali stanno facendo da interpreti (per esempio, una giovane donna interprete per una bambina).
- Fornire una formazione specifica sulle sfide e strategie di comunicazione agli operatori umanitari, gli insegnanti, gli operatori sanitari e altre persone che lavorano con i bambini e le famiglie che non necessariamente parlano, comprendono o leggono le lingue di lavoro del campo o del Paese ospitante (greco e inglese, in questo caso).
- Informare coloro che lavorano con popolazioni di rifugiati e immigrati sull'origine e sulle sfumature delle diverse lingue, per contrastare le idee sbagliate identificate nello studio.
- Formare coloro che lavorano con popolazioni di rifugiati e immigrati sulle abilità comunicative non verbali. Quando vengono sviluppate delle possibili buone pratiche e strategie di comunicazione, raccogliere le "lezioni imparate" e utilizzarle per formare gli altri.
- Fornire dei "bigliettini" di vocabolario essenziale, in forma di poster da appendere in luoghi importanti, ad es. in una sala d'attesa del medico, in classe. Questi dovrebbero trasmettere una parola o un concetto chiave, per es. "medico", visivamente e poi in forma scritta. Se la lingua in questione utilizza un alfabeto non latino, la parola deve essere scritta in alfabeto fonetico.
- Capire le implicazioni di grandi flussi di profughi e immigrati per il sistema educativo greco e per i bambini locali. Richiedere sostegno educativo e risorse supplementari, ove possibile, e fornire orientamenti linguistici agli insegnanti; considerare l'idea di creare un network di insegnanti per aiutarli a condividere le idee delle loro classi. Promuovere un approccio positivo e inclusivo tra il personale. (Come possiamo imparare da e cosa possiamo condividere con i nuovi arrivati?)

3. Chi lavora per un'organizzazione che entra in contatto con bambini o fornisce servizi a bambini e famiglie, deve assicurarsi che le informazioni più importanti siano comunicate in una lingua e in un formato che i bambini possano comprendere. Hanno inoltre il compito di facilitare la partecipazione dei bambini, in linea con la convenzione ONU per i Diritti dell'Infanzia.

In pratica, ciò significa:

- Le informazioni devono essere fornite in un formato **adeguato all'età del bambino** e allo stadio di sviluppo.
- Non supporre che una persona che conversa facilmente in una lingua comprenda anche le informazioni scritte in quella lingua.
- Come regola generale, **mantenere il numero di informazioni scritte al minimo**. Favorire la comunicazione visiva (cartoni animati, poster, ecc.) rispetto a quella scritta.
- I bambini spesso imparano le lingue più rapidamente degli adulti e sono comunemente chiamati ad agire come traduttori o interpreti per i membri più anziani della famiglia. Gli operatori umanitari, gli insegnanti e il personale sanitario dovrebbero essere consapevoli di questo ruolo di "mediatore linguistico". Mentre il ruolo del bambino come traduttore/interprete dovrebbe essere considerato come un'abilità e un motivo di orgoglio, quest'ultimo non dovrebbe essere richiesto per tradurre informazioni riservate o potenzialmente dolorose (ad esempio in un ambiente sanitario).
- I bambini conoscono la loro realtà quotidiana più di qualunque operatore umanitario. La varietà di esperienze conferma l'importanza di consultare bambini e giovani di età differenti: in questo modo, non soltanto essi avranno l'opportunità di raccontare paure, pressioni e ingiustizie che devono affrontare, ma saranno incoraggiati anche a trovare soluzioni per migliorare la loro vita. **In fase di programmazione, ogni volta che è possibile si cerchi il contributo e il parere dei bambini.**



Lo studio è stato condotto come parte del programma di sollievo alla crisi di TWB "Word of Relief". Lo studio completo, insieme ad altri dati sulla ricerca, come ad esempio schede informative sulla lingua, sono disponibili a: <https://translatorswithoutborders.org/about-us/resources/>